

# **“Indirizzi del primo Rapporto sullo stato del Capitale naturale in Italia: le opportunità per le imprese”**

Gruppo di lavoro

“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

STATI GENERALI  
della **Green**  
Economy

**DOCUMENTO DI APPROFONDIMENTO**

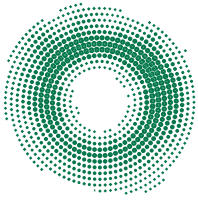
Il Consiglio Nazionale della Green Economy  
in collaborazione con



MINISTERO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE



Ministero dello Sviluppo Economico



Gruppo di lavoro

**“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO  
DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”**

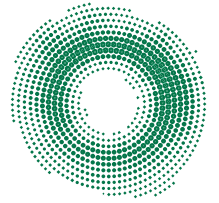
## PREMESSA

Secondo la definizione dell'*International Institute for Sustainable Development* il Capitale Naturale comprende la terra, l'aria, l'acqua, gli organismi viventi e tutte le componenti della biosfera terrestre che forniscono beni e servizi indispensabili per la sopravvivenza ed il benessere delle popolazioni. Senza l'utilizzo delle risorse naturali, senza la ricchezza della biodiversità, senza i cicli che consentono all'aria, all'acqua e al suolo di essere sani, vitali e di fornirci cibo, aria per respirare, acqua per bere, suolo per coltivare, le nostre società non esisterebbero.

Nonostante ciò, questo Capitale Naturale non è mai stato messo al centro delle nostre economie. Le grandi politiche economiche, anche negli anni più recenti, non si sono impegnate nel riconoscere un valore – per fare degli esempi – al ciclo dell'acqua, alla rigenerazione del suolo, alle capacità naturali di comporre e purificare l'atmosfera, alla biodiversità che ci garantisce cibo e materie prime, ovvero a quella serie di benefici che la natura offre al benessere umano e che nella letteratura scientifica vengono definiti Servizi Ecosistemici. In generale, il patrimonio naturale viene riconosciuto come elemento qualificante dell'ambiente in cui viviamo ma non viene percepito per la funzione che esercita ai fini della costruzione del valore di tutte le merci e i servizi che costituiscono il mercato. In altri termini, non ne viene riconosciuta la portata economica, la funzione patrimoniale nella costruzione della ricchezza disponibile – per questo viene definito “Capitale Naturale” – né il ruolo centrale nella strategia di sviluppo delle imprese.

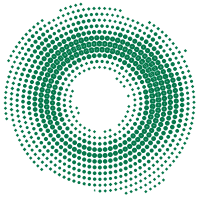
Le ragioni di questa mancata percezione sono molteplici, ma quella principale risiede nel fatto che è molto complesso tradurre il Capitale Naturale e i Servizi Ecosistemici in grandezze monetarie, quelle cioè che caratterizzano le nostre abituali riflessioni economiche. L'aria, la biodiversità o l'equilibrio climatico non sono merci in vendita nel mercato, non hanno un prezzo e di conseguenza è molto difficile stabilire – con la stessa esattezza a cui ci ha abituato il mercato finanziario – il loro valore economico. Ed è ancor più difficile misurare come questi valori si riflettono nella economia della singola impresa.

Tuttavia sappiamo con certezza che esiste una relazione riconoscibile tra Capitale Naturale e sviluppo dell'economia. È evidente che la qualità di un suolo non inquinato, la purezza dell'acqua, la funzionalità dei cicli agricoli o di quelli riproduttivi nell'allevamento – solo per fare alcuni esempi – sono fattori economici determinanti per interi settori industriali. Oggi vengono prodotte diverse stime, che si basano su tecniche di valutazione condivise a livello internazionale, per conferire una “dimensione monetaria” ai Servizi Ecosistemici, o quantomeno ai danni derivanti dal loro degrado. Qualche cifra indicativa fornita dal TEEB (un prestigioso programma internazionale di cui parleremo più oltre): si valuta che ogni anno noi perdiamo un valore di circa 50 miliardi di dollari a causa dell'ipersfruttamento delle risorse ittiche mondiali; il costo derivante dalla mancanza di tutela della biodiversità viene valutato in circa 14.000 miliardi di dollari all'anno, e il costo annuale del degrado ambientale dovuto alle attività antropiche



viene valutato tra il 12 e il 18% del PIL mondiale da qui al 2050 (nel 2016 il PIL mondiale misurava circa 78.000 miliardi di dollari).

Il documento che segue vuole offrire una breve panoramica di questi problemi e sottolineare l'importanza del Capitale Naturale anche nelle strategie d'impresa, soprattutto rispetto ai nuovi settori emergenti della Green Economy e dell'Economia circolare. È suddiviso in cinque parti: la prima riguarda le iniziative internazionali sul tema; la seconda le politiche pubbliche in Italia e le attività normative attinenti; la terza considera le strategie di impresa e gli strumenti a disposizione per valorizzare il Capitale Naturale in questa prospettiva; la quarta riguarda le prime iniziative avviate nel settore finanziario; la quinta, infine, è un breve flash sullo scenario delle esperienze sul campo in Italia, con alcuni casi di buone pratiche già consolidate.



## 2 LE RICERCHE E LE INIZIATIVE INTERNAZIONALI

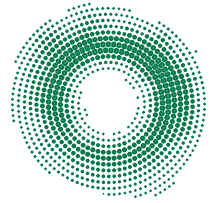
Il tema della valutazione del Capitale Naturale e dei Servizi Ecosistemici è stato affrontato negli ultimi anni da numerose ed autorevoli iniziative internazionali. La prima in ordine di tempo è stata il *Millennium Ecosystem Assessment* (MA), avviata nel 2001 sotto l’egida delle Nazioni Unite. Il MA ha inteso realizzare una fotografia dello stato di salute degli ecosistemi a scala mondiale e indicare gli indirizzi per invertire rapidamente il degrado di molti Servizi Ecosistemici, senza i quali non sono garantite le condizioni di benessere per le generazioni future. Le indicazioni del MA sono state riprese e verranno sviluppate dall’*Intergovernmental Science/Policy Platform for Biodiversity and Ecosystem* (IPBES - [www.ipbes.net](http://www.ipbes.net)), un nuovo organismo delle Nazioni Unite che fornirà ai Governi il supporto conoscitivo riguardo all’evoluzione dello stato di conservazione della biodiversità e degli ecosistemi.

Nel 2007 è stato avviato un altro grande programma internazionale, denominato *The Economics of Ecosystems and Biodiversity* (TEEB - [www.teebweb.org/](http://www.teebweb.org/)), il cui obiettivo specifico è “rendere visibile il valore della natura” affinché possa essere adeguatamente considerato nei processi decisionali a tutti i livelli. A questo scopo TEEB propone un approccio strutturato, basato su tre principi: riconoscere l’ampia gamma di benefici forniti dalla biodiversità e dagli

ecosistemi; quantificare il loro valore economico; fornire indicazione per come includere questo valore all’interno delle scelte politiche. Il TEEB ha anche prodotto una definizione e classificazione dei Servizi Ecosistemici molto utilizzata in tutti gli studi successivi ed è la fonte delle cifre citate in premessa.

Nel 2010 la Banca Mondiale ha avviato l’iniziativa *Wealth Accounting and the Valuation of Ecosystem Services* (WAVES - [www.wavespartnership.org/en](http://www.wavespartnership.org/en)), finanziata dalla Commissione Europea in collaborazione con alcuni Governi nazionali, il cui obiettivo principale è fornire una metodologia – condivisa a livello internazionale – per la corretta valutazione degli asset che costituiscono il proprio capitale naturale e il loro successivo inserimento all’interno dei sistemi di contabilità nazionale.

La necessità di dare un valore alla natura e renderlo visibile, così che possa divenire un elemento fondamentale nel guidare le scelte dei decision makers a tutti i livelli, è sottolineata anche all’interno dell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta a settembre 2015 dai 193 Paesi membri dell’ONU. Uno dei 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - i cosiddetti SDGs - Sustainable Development Goals – individuati dall’Agenda, il



## “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

numero 15, si focalizza proprio sull'importanza della conservazione del Capitale Naturale, chiedendo che ciascun componente della società – cittadini, imprese, governi – si impegni a “Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica”. Uno dei traguardi intermedi (il 15.9) identificati per raggiungere questo obiettivo pone l'accento in maniera specifica sulla esigenza di inserire i benefici e i costi della conservazione dei sistemi naturali all'interno dei processi decisionali, elemento imprescindibile per definire strategie di sviluppo che inseguano la sostenibilità ambientale e sociale (*Entro il 2020, integrare i valori degli ecosistemi e della biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità*).

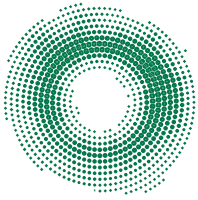
Ma non sono solo i Governi e gli organismi internazionali ad aver compreso l'importanza di misurare e dare un valore al Capitale Naturale. Anche alcune organizzazioni industriali come il *World Business Council for Sustainable Development* ([www.wbcsd.org](http://www.wbcsd.org)) hanno avviato una profonda riflessione riguardo alle implicazioni negative sul business determinate dal degrado dei sistemi naturali e dalla perdita di alcuni servizi ecosistemici e, dall'altra parte, sui vantaggi che possono derivare da comportamenti più responsabili e propositivi.

Una delle iniziative più interessanti che coinvolge il mondo imprenditoriale è *Natural Capital Coalition* ([naturalcapitalcoalition.org](http://naturalcapitalcoalition.org)), una collaborazione tra aziende, università, politica,

organizzazioni non governative e società civile, accomunate dalla convinzione che l'impegno del settore privato sia indispensabile per garantire la conservazione dei sistemi naturali e che questa, a sua volta, rappresenti un elemento imprescindibile per assicurare il benessere sociale e tutelare le esigenze del business.

La Commissione Europea ha creato e gestisce la piattaforma EU *Business&Biodiversity* ([ec.europa.eu/environment/biodiversity/business](http://ec.europa.eu/environment/biodiversity/business)), nata con l'obiettivo di dare vita a un network di soggetti privati che dialogano e condividono esperienze e buone pratiche inerenti il rapporto tra imprese e conservazione della biodiversità, con una attenzione particolare all'identificazione di strumenti e approcci funzionali all'integrazione del Capitale Naturale all'interno dei modelli di business. La piattaforma è animata da tre differenti gruppi tematici – *Natural Capital Accounting, Innovation for Biodiversity and Business, Finance* – che collaborano strettamente per individuare e condividere soluzioni innovative utili per le imprese e le istituzioni finanziarie.

Questa rassegna (ovviamente non esaustiva) evidenzia l'attenzione internazionale di una vasta pluralità di soggetti relativamente all'esigenza di dare un valore e considerare adeguatamente il Capitale Naturale, sia nella programmazione dei Governi – centrali e locali - che all'interno dei processi decisionali del mondo imprenditoriale. Per giungere a questo risultato c'è quindi bisogno dell'adeguamento delle politiche pubbliche e di una azione innovativa e proattiva da parte delle imprese. Una sinergia virtuosa che comincia a dare i suoi frutti anche nel nostro Paese.



# 3 LE POLITICHE PUBBLICHE E LA VALORIZZAZIONE DEL CAPITALE NATURALE E DEI SERVIZI ECOSISTEMICI

Negli ultimi anni in Italia il dibattito relativo al tema del riconoscimento dell'importanza del Capitale Naturale e di una appropriata quantificazione e valorizzazione dei Servizi Ecosistemici è molto maturato, come dimostrato anche dalle indicazioni di alcuni provvedimenti normativi.

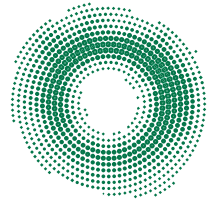
In particolare la **Legge 221 del 28 dicembre 2015**, recante Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali (il cosiddetto Collegato Ambientale) ha introdotto due rilevanti novità:

- il formale riconoscimento del ruolo che i sistemi naturali rivestono - attraverso la fornitura di risorse e servizi essenziali - per la realizzazione dei processi economici ed il raggiungimento del benessere sociale;
- il richiamo alla necessità di una loro appropriata quantificazione e valutazione.

Ha inoltre previsto l'istituzione, presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, del Comitato per il Capitale Naturale. Si tratta di un provvedimento di carattere fortemente innovativo: dopo la Gran Bretagna – dove l'UK Natural Capital Committee è nato nel 2012 - l'Italia è l'unico Paese europeo che si è dotato di un simile organismo. La funzione principale del Comitato è di fornire al Governo informazioni riguardo allo stato di conservazione delle risorse naturali e suggerire soluzioni moderne ed efficaci per lo sviluppo di una economia verde in grado di tutelare e valorizzare il Capitale Naturale, partendo da una adeguata conoscenza e quantificazione dello stato delle risorse.

Tra i compiti specifici che il legislatore attribuisce al Comitato rientrano:

- redigere annualmente e trasmettere, entro il 28 febbraio, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Economia e delle Finanze *un rapporto sullo stato del Capitale Naturale del Paese, corredato di informazioni e dati ambientali espressi in unità fisiche e monetarie, seguendo le metodologie definite dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dall'Unione europea, nonché di valutazioni ex ante ed ex post degli effetti delle politiche pubbliche sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici;*
- promuovere presso gli Enti Locali l'adozione di sistemi di contabilità ambientale e la realizzazione di bilanci ambientali finalizzati al monitoraggio del grado di attuazione delle politiche volte alla tutela dell'ambiente e alla valutazione della loro efficacia. Allo scopo definirà anche uno schema di riferimento, tenendo conto delle buone pratiche e delle esperienze di successo già realizzate a livello nazionale.



### 3.1 Il I Rapporto sullo stato del Capitale Naturale in Italia

*Il I Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia* - presentato a febbraio 2017 – ha raccolto e sistematizzato una imponente mole di informazioni, ricostruendo un quadro conoscitivo aggiornato dello stato fisico delle risorse naturali nel nostro Paese.

Il Rapporto fornisce anche una serie di indicazioni riguardo alle iniziative da avviare per misurare correttamente il valore del Capitale Naturale e dei servizi da esso forniti e, soprattutto, affinché tale valore sia efficacemente tenuto in considerazione nei processi di valutazione ex ante ed ex post delle politiche pubbliche, allo scopo di favorire l'implementazione di quelle destinate ad avere un effetto positivo diretto sulle diverse componenti del Capitale Naturale e – dall'altra parte – a prevenire o minimizzare i possibili effetti negativi indiretti generati da specifiche politiche di sviluppo economico.

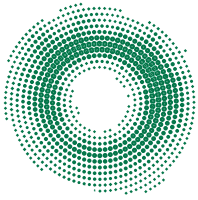
Alcuni degli indirizzi individuati appaiono di particolare rilevanza e identificano degli obiettivi che meritano di essere conseguiti in tempi brevi. Innanzitutto la necessità di implementare una attività regolare di raccolta e monitoraggio di dati relativi agli stock dei sistemi naturali e ai flussi da questi generati, che deve divenire un supporto indispensabile nella definizione delle scelte di programmazione della pubblica amministrazione centrale e locale. Al momento attuale il rilevamento riguarda solo alcune componenti e manca un set di indicatori organico e chiaramente interpretabile.

La realizzazione di un vero e proprio sistema di misurazione fisica delle risorse deve essere

propedeutico alla definizione di una metodologia nazionale di valutazione del Capitale Naturale e dei Servizi Ecosistemici, che tenga conto delle caratteristiche del *Sistema di contabilità ambientale ed economica* (SEEA) – prodotto dalla Nazioni Unite - e del *Sistema Sperimentale di Contabilità degli Ecosistemi* (SEEA-EEA).

Parallelamente è essenziale predisporre e adottare dei metodi condivisi ed omogenei sul territorio nazionale, sia per la quantificazione preventiva dei possibili impatti sul Capitale Naturale indotti da specifiche attività economiche (in modo tale da utilizzare queste informazioni per adeguate analisi multicriterio riguardo alla modalità di realizzazione di tali attività) che per la misurazione di benefici originati da interventi di ripristino e miglioramento dei sistemi naturali. Un'azione in linea con quanto già realizzato in diverse nazioni, che si sono dotate di Linee Guida per la valutazione delle esternalità e dei benefici ambientali nell'ambito delle politiche pubbliche. In questa ottica deve continuare l'attività avviata dal MATTM per la realizzazione del Catalogo dei sussidi dannosi e favorevoli, migliorando ancora le metodiche funzionali all'identificazione delle misure di incentivazione che in maniera diretta o indiretta influiscono sulle dinamiche di conservazione del Capitale Naturale.

Infine, anche i sistemi di monitoraggio di interventi e politiche strutturali finanziate coi fondi comunitari dovrebbero stabilmente inserire al loro interno elementi di valutazione relativi alle potenziali ricadute sul Capitale Naturale e i flussi di Servizi Ecosistemici.



## 3.2 Il ruolo della normativa

L'integrazione del Capitale Naturale nei processi decisionali delle politiche non è però – da sola - una misura sufficiente a garantire la sussistenza dei Servizi Ecosistemici che sostengono il benessere sociale e gli equilibri economici nazionali. È necessario che sia affiancata da un quadro normativo capace di assicurare la tutela e favorire la valorizzazione di tutte le componenti del Capitale Naturale.

Questo obiettivo può essere raggiunto guardando in maniera organica a provvedimenti che insistono su tematiche apparentemente differenti ma che, nella sostanza, possono rappresentare componenti diverse di una azione di sistema, che punti a rafforzare e rendere più incisivo l'impegno di amministrazioni pubbliche e imprese.

L'obiettivo comune di tutela e valorizzazione del Capitale Naturale accomuna, ad esempio, alcuni dispositivi normativi attualmente in discussione, la cui applicazione potrebbe avere significative implicazioni sul riconoscimento dei beni e servizi resi dagli ecosistemi.

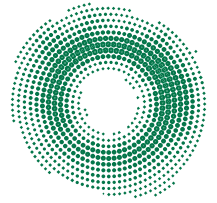
**La proposta di Legge per la riforma delle Aree Protette**, attualmente in discussione al Senato, prevede (art. 36) l'introduzione di un sistema di pagamento dei servizi ecosistemici e ambientali (PSEA) entro quindici mesi dalla data di entrata in vigore della legge. In particolare la norma prevede che:

- il sistema di PSE sia definito su base volontaria, quale remunerazione di una quota di valore aggiunto derivante dalla fornitura dei servizi ecosistemici secondo meccanismi di carattere negoziale tra

fornitori e beneficiari, fermi restando la salvaguardia nel tempo degli ecosistemi nonché l'eventuale incremento della loro funzionalità, ovvero il loro ripristino, ove necessario;

- il sistema di PSE sia attivato, in particolare, in presenza di un intervento pubblico di assegnazione in concessione di un bene naturalistico di interesse comune, che deve mantenere intatte o incrementare le sue funzioni;
- nello strumento negoziale siano specificamente individuati i servizi oggetto di remunerazione e il loro valore, nonché definiti i relativi obblighi contrattuali e le modalità di pagamento;
- il sistema di PSE possa essere attivato per i seguenti servizi: formazione e rigenerazione del suolo; fissazione del carbonio delle foreste e dell'arboricoltura da legno di proprietà demaniale, collettiva e privata; regimazione e regolazione delle acque nei bacini idrici; salvaguardia della biodiversità con specifico riguardo alla funzione di conservazione delle specie e degli habitat, delle prestazioni ecosistemiche e delle qualità paesaggistiche, anche tenendo conto del ruolo delle infrastrutture verdi di cui alla comunicazione della Commissione europea COM(2013) 249 final; utilizzazione di proprietà demaniali, collettive e private per produzioni energetiche; servizi ricreativi e del tempo libero legati al turismo ambientale, paesaggistico e culturale, nonché servizi educativi concernenti il capitale naturale; servizi ecosistemici generati dagli agricoltori, dai selvicoltori e dagli altri gestori del





**“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO  
DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”**

territorio agroforestale nell’esercizio delle proprie attività, anche mediante meccanismi di incentivazione previsti nei programmi territoriali;

- nel sistema di PSE siano considerati interventi di pulizia e manutenzione dell’alveo dei fiumi e dei torrenti, nonché interventi di salvaguardia e ripristino della biodiversità;
- prevedere che alla realizzazione di sistemi di PSE possano concorrere, in qualità di finanziatori o di intermediari, anche gli istituti di credito nonché le fondazioni bancarie.

Un secondo dispositivo che può giocare un ruolo di primaria importanza per la tutela del Capitale Naturale è la **proposta di legge sul consumo di suolo**. Nel periodo compreso tra novembre 2015 e maggio 2016 le nuove coperture artificiali hanno riguardato altri 50 chilometri quadrati di territorio, ovvero, in media, poco meno di 30 ettari al giorno. Una velocità di trasformazione di più di 3 metri quadrati di suolo che, nell’ultimo periodo, sono stati irreversibilmente persi ogni secondo (ISPRA, 2017). L’ISPRA fornisce anche una stima dell’impatto sui servizi ecosistemici dei cambiamenti di copertura del suolo - da naturale, seminaturale e agricolo ad artificiale - attraverso una valutazione biofisica ed economica sulla perdita del capitale naturale. Le stime economiche ottenute non considerano la totalità dei servizi ecosistemici ma solo una loro parte; si deve quindi considerare che i “costi nascosti” del consumo di suolo, potrebbero essere ben maggiori rispetto ai valori riportati.

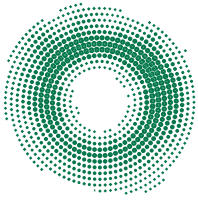
L’impatto economico è valutato in termini di costi annuali aggiuntivi che si dovranno

affrontare a livello nazionale dal 2017 in poi, a causa del consumo di suolo avvenuto tra il 2012 e il 2016, e rappresentano le spese annuali che si dovrebbero teoricamente affrontare per mantenere i servizi ecosistemici che un territorio ormai definitivamente mutato non è più in grado di fornire. Tale impatto economico in Italia varia tra i 625,5 e i 907,9 milioni di euro l’anno, pari ad un costo compreso tra 30.591 e 44.400 euro per ogni ettaro di suolo consumato.

Quanto detto sottolinea la necessità di approvare il prima possibile una norma che ponga i presupposti per giungere all’azzeramento del consumo di suolo netto - obiettivo che l’Unione Europea ci chiede di raggiungere entro il 2050 - che significa evitare l’impermeabilizzazione di aree agricole e di aree aperte e, per la componente residua non evitabile, compensarla attraverso la rinaturalizzazione di un’area di estensione uguale o superiore, che possa essere in grado di tornare a fornire i servizi ecosistemici forniti da suoli naturali.

Il testo di legge attualmente in discussione presso le Commissioni Ambiente e Agricoltura del Senato ha avuto una genesi lunga e complessa, che non ha aiutato a superare alcune incongruenze.

In particolare, le definizioni dell’articolo 2, contrariamente a quelle utilizzate dall’Unione Europea, appaiono limitative, non considerando il consumo di suolo in tutte le sue forme e rappresentando allo stesso tempo un potenziale ostacolo al suo reale contenimento. Il tutto considerando che la procedura di definizione dei limiti (art. 3) è estremamente complessa e che



## Gruppo di lavoro

### “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

non sono stabilite le percentuali di riduzione da raggiungere nel corso degli anni.

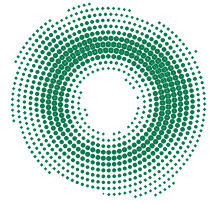
Questa ambigua definizione potrebbe, tra l'altro, causare anche un rischio di *shifting*, con la possibilità di ottenere un effetto negativo legato alla localizzazione nelle aree “non vincolate” del consumo di suolo previsto nelle aree “vincolate”. Altre criticità sono rappresentate dalla gestione della lunga fase transitoria, prima della completa attuazione della norma, che potrebbero, secondo alcuni punti di vista, accelerare nei prossimi anni le attività di trasformazione e di edificazione del territorio in vista del completamento della procedura di definizione e dell'entrata in vigore dei limiti di contenimento del consumo di suolo.

Sarebbe dunque auspicabile una revisione del testo normativo finalizzata a semplificare la procedura, a rivedere i criteri di esclusione e, più in generale, a evidenziare meglio le necessità di protezione del suolo e di tutte le funzioni che esso garantisce, in coerenza con quanto indicato dalla Commissione Europea.

Vi è poi un terzo dispositivo che può giocare un ruolo significativo nello scenario attuale, ed è quello legato alle nuove norme che regolano gli appalti (Dlgs 50/2016), in particolare gli **Appalti Verdi**, legati al cosiddetto **Green Public Procurement (GPP)**. Il meccanismo degli Appalti Verdi è un sistema di previsioni normative

finalizzate a introdurre Criteri Ambientali Minimi (CAM) nelle procedure di acquisto delle pubbliche amministrazioni, per tutte le classi di prodotti e servizi di interesse (dall'edilizia al verde pubblico, dalla ristorazione collettiva alla gestione dei rifiuti, ai consumi energetici e così via).

In Italia la spesa pubblica per beni e servizi ammonta a circa 50 miliardi di euro annui. L'effetto potenziale dell'introduzione di criteri ambientali in una fetta così imponente di spesa è enorme, sia per quanto riguarda l'impatto ambientale prodotto da tali servizi e dall'utilizzo dei beni, che per l'effetto di trascinamento dell'industria verso strategie produttive green. Per questo è importante che i Criteri Ambientali Minimi che orientano la qualità di questi investimenti siano sempre meglio indirizzati alla tutela del Capitale Naturale e dei Servizi Ecosistemici. Per fare degli esempi, è possibile ridurre il prelievo di materie prime impiegate nell'edilizia e nelle infrastrutture imponendo l'uso di significative percentuali di materiali riciclati nelle costruzioni, oppure limitare le emissioni in atmosfera imponendo mezzi pubblici meno inquinanti, o ancora favorire l'agricoltura biologica imponendo quote significative di prodotti bio all'interno della ristorazione collettiva, e così via. I CAM sono in continua evoluzione, e il miglioramento della sensibilità pubblica su questi temi può divenire un driver economico di grande portata.



# 4 IL CAPITALE NATURALE COME DRIVER PER LE IMPRESE

## 4.1 Perché le imprese devono occuparsi di Capitale Naturale

È evidente che per indirizzare il sistema economico nazionale verso un maggiore riconoscimento del Capitale Naturale – e, di conseguenza, verso un prospettiva più solida e integrata di Green Economy - si debba accrescere il coinvolgimento del settore privato e stimolarne un ruolo più attivo e propositivo.

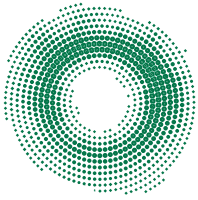
La relazione tra attività d'impresa e capitale naturale può essere riferita – in sintesi - a due dimensioni principali. Da un lato l'utilizzo degli ecosistemi, sia come input per i processi industriali (materie prime, energia, materiali ausiliari, etc...), che come ricettori degli output indesiderati derivanti dalle attività di trasformazione a livello di processo o di prodotto (ad esempio, le emissioni di fumi e gas inquinanti, i rifiuti solidi, le acque di scarico, ecc.). Dall'altro, la dipendenza che gli attori economici hanno dalla disponibilità dei servizi prodotti dal capitale naturale. La ridotta estensione e funzionalità degli ecosistemi, la perdita di biodiversità, la diminuzione della resilienza ecologica possono retroagire sulle imprese e sulle filiere tecnologico-produttive che le caratterizzano, generando nuovi rischi e richiedendo differenti soluzioni strategiche e operative (World Resource Institute et al., 2008; EC, 2008; TEEB, 2010).

La nascita di una reale percezione di questo secondo aspetto - ovvero delle implicazioni che

il degrado degli ecosistemi e la perdita di alcuni servizi possono determinare sui meccanismi di business – è tutto sommato recente e ancora insufficientemente diffusa, soprattutto in Italia. È però innegabile – come detto più sopra - che negli ultimi anni l'attenzione verso questo tema sia progressivamente cresciuta in tutto il mondo, anche grazie all'attività di organizzazioni industriali come il *World Business Council for Sustainable Development* e ad iniziative animate dalla collaborazione tra numerosi stakeholder quali *Natural Capital Project* ([www.naturalcapitalproject.org](http://www.naturalcapitalproject.org)) e *Natural Capital Coalition* ([www.naturalcapitalcoalition.org](http://www.naturalcapitalcoalition.org)).

L'azione di sensibilizzazione e la documentazione tecnica prodotte nell'ambito di queste e altre iniziative analoghe hanno contribuito ad aumentare la comprensione da parte delle organizzazioni riguardo ai rischi legati al deterioramento dei sistemi naturali e, viceversa, ai benefici che possono derivare da una adeguata considerazione e valutazione delle relazioni che intercorrono tra attività d'impresa e territorio, nonché da azioni di valorizzazione del capitale naturale.

I rischi, infatti, possono essere molteplici e influenzare l'attività aziendale a più livelli: dalla scarsità o indisponibilità di una materia prima, che incrementa i costi di approvvigionamento



## Gruppo di lavoro

### “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

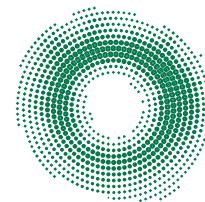
o condiziona i processi produttivi, all'entrata in vigore di nuove misure normative, che regolamentano il servizio ambientale di cui l'impresa beneficia, riducendo la disponibilità della risorsa oppure aumentandone il costo di utilizzo; da limitazioni nell'accesso a fonti di finanziamento, anche legate a specifiche policy degli istituti finanziari, fino a elementi legati alla reputazione aziendale, quali – ad esempio – una mutata sensibilità dei consumatori (anche limitatamente a una specifica risorsa, alla tutela di una singola specie di fauna o di un ben determinato luogo) che può causare una riduzione sensibile della quota di mercato.

Dall'altra parte, realizzare una appropriata valutazione delle interconnessioni tra attività d'impresa e Capitale Naturale può aprire la porta a numerose opportunità, quali ridurre i costi

limitando o migliorando l'utilizzo di alcune risorse e i processi produttivi, prevenire o minimizzare i possibili costi generati da eventi calamitosi (investendo in progetti di miglioramento ambientale del territorio), ampliare la gamma di possibilità di accesso al credito, identificare per tempo potenziali elementi di criticità nella catena di approvvigionamento, migliorare la propria immagine e il proprio posizionamento rispetto a imprese concorrenti, accedere a nuovi mercati.

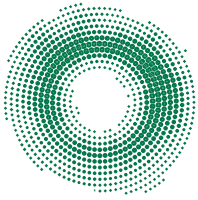
Una approfondita rassegna di rischi e opportunità legati agli impatti o alle dipendenze dal Capitale Naturale, in riferimento a differenti fasi dell'attività di impresa, è riportata all'interno del Natural Capital Protocol messa a punto da *Natural Capital Coalition*.

| CATEGORIA   | RISCHI   | BENEFICI   |
|---|--|--|
| <b>Operativi</b><br>Costi legati ai processi e alle attività operative dell'impresa | <ul style="list-style-type: none"><li>- Aumento dei costi derivanti da calamità naturali (es. maggiore frequenza o intensità di danni causati dalla degradazione di ecosistemi costieri e dalla diminuzione della loro naturale barriera protettiva)</li><li>- Aumento dei costi per la sicurezza (es. conflitti sociali riguardo risorse naturali o inquinamento)</li><li>- Aumento dei costi di materie prime (es. aumento dei costi di utilizzo dell'acqua)</li><li>- Peggioramento nella catena di approvvigionamento dovuto alla scarsità o alla minore regolarità nella produzione delle principali risorse naturali</li></ul> | <ul style="list-style-type: none"><li>- Riduzione dei costi dovuta ad investimenti in “infrastrutture verdi” (es. protezione da calamità naturali o miglioramento della depurazione delle acque tramite il ripristino di zone umide)</li><li>- Minimizzazione dei rifiuti prodotti e riduzione dei costi per il loro smaltimento; recupero di risorse tramite il riutilizzo di materiali di valore altrimenti sprecati</li><li>- Riduzione dei costi delle risorse naturali (es. tramite aumento di efficienza nei processi o sostituzione dei fornitori)</li><li>- Garanzia di un duraturo e affidabile approvvigionamento di materie prime</li></ul> |



**“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO  
DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”**

| <b>CATEGORIA</b>   | <b>RISCHI</b>   | <b>BENEFICI</b>   |
|--|---|---|
| <p><b>Legali</b><br/>Leggi, politiche e regolamenti che si ripercuotono sulla performance aziendale</p>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Aumento dei costi per i diversi adempimenti (es. per ridurre le emissioni)</li> <li>- Aumento dei costi o diminuzione della produzione dovuta al ritardo o alla negazione di concessioni</li> <li>- Aumento di multe, sanzioni, risarcimenti o costi legali (es. dovuti alla responsabilità di impatti sul capitale naturale)</li> <li>- Incremento della tassazione dovuta a nuove regolamentazioni o licenze (es. aumento di costi per l'estrazione di acqua di falda o per lo smaltimento dei rifiuti)</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Riduzione dei costi per gli adempimenti tramite un utilizzo delle risorse più efficiente e la riduzione degli sprechi</li> <li>- Maggiore celerità nella concessione di permessi</li> <li>- Riduzione di multe, sanzioni o costi legali (es. prevenendo o evitando impatti negativi)</li> <li>- Riduzione delle tassazioni e dei costi ambientali</li> <li>- Possibilità di influire sulle politiche governative</li> </ul>  |
| <p><b>Economici</b><br/>Possibilità di accesso al credito e relativi costi</p>   | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Aumento dei tassi di finanziamento (es. aumento degli interessi sulle rate o condizioni più gravose)</li> <li>- Blocco delle risorse (es. di partecipazioni pubbliche o private) e crediti in sofferenza</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Aumento o mantenimento dell'interesse e della fiducia degli investitori</li> <li>- Semplificazione nell'accesso ai finanziamenti</li> <li>- Riduzione dei costi di finanziamento</li> <li>- Possibilità di accesso ai nuovi "green funds"</li> </ul>   |
| <p><b>Marketing e Reputazione</b><br/>Fiducia aziendale e relazioni con i differenti portatori d'interesse (clienti, fornitori, personale)</p> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Riduzione della quote di mercato dovuta al cambiamento nelle scelte o nelle preferenze dei clienti</li> <li>- Aumento di turnover dei dipendenti, maggiori costi di assunzione e mantenimento</li> <li>- Perdita di fedeltà dei principali fornitori di beni o servizi</li> </ul>  | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Possibilità di nuovi guadagni grazie al posizionamento in nuovi mercati o a prodotti orientati alla valorizzazione ambientale (es. la compensazione del carbonio, vendita di concessioni per l'utilizzo di surplus di acqua, habitat credits.)</li> <li>- Aumento nella domanda di prodotti affidabili e certificati (es. marchio ecolabel)</li> <li>- Aumento del potere di determinazione dei prezzi grazie alla differenziazione dei prodotti sul mercato</li> <li>- Aumento nell'attrattività dei dipendenti e nella capacità di mantenimento del personale</li> </ul> |



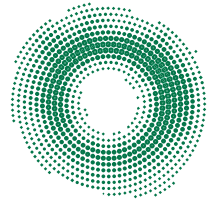
| CATEGORIA  | RISCHI  | BENEFICI   |
|--|---|--|
| <b>Sociali</b><br>Relazioni con la società civile (comunità locali, ONG, agenzie governative ed altri stakeholder) | <ul style="list-style-type: none"><li>- Le attività aziendali potrebbero limitare l'accesso o la disponibilità di capitale naturale o dei relativi servizi ecosistemici alle comunità locali.</li><li>- Gli impatti delle attività aziendali sul capitale naturale possono essere causa indiretta dei rischi alla salute dei cittadini, per esempio le malattie respiratorie causate dall'inquinamento dell'aria.</li></ul> | <ul style="list-style-type: none"><li>- Dalla gestione del capitale naturale da parte delle aziende possono derivare diversi benefici per le comunità locali (ad esempio la possibilità di svolgere attività ricreative in zone umide o un incremento della qualità delle acque attraverso una migliore gestione dei sistemi di captazione).</li></ul> |

Figura 1. Modificata da Natural Capital Protocol, 2016

Gli aspetti legati alla reputazione aziendale stanno assumendo negli ultimi anni un peso progressivamente sempre più importante, anche in virtù di una accresciuta sensibilità ambientale dei consumatori. Un maggiore protagonismo del settore privato in attività di tutela e valorizzazione del Capitale Naturale è dunque in linea con la mutata percezione delle comunità locali riguardo alle “responsabilità” che le imprese hanno nei confronti dei territori in cui operano. È però vero che ancora oggi molte aziende tendono ad allineare i propri comportamenti a quelli dei contesti in cui agiscono e pertanto è indispensabile un’azione continuata e incisiva di impulso da parte dei soggetti pubblici. È necessario alimentare la consapevolezza e stimolare le imprese a cercare soluzioni integrali che, come sottolineato da Papa Francesco, “considerino le interazioni dei sistemi naturali tra loro e con i sistemi sociali. Ciò per far fronte anche alla crisi ambientale, sociale e economica. Riconoscere l’inseparabilità dell’ecologia ambientale, economica e sociale

dall’ecologia culturale, che investe le mentalità e richiede il rispetto oltre che della natura anche del patrimonio storico, artistico e culturale di una comunità (Laudato Sì, 142).

In questa ottica un incremento della consapevolezza del ruolo del Capitale naturale e dei servizi ecosistemici e la definizione di sistemi di norme e incentivi che favoriscano il loro adeguato riconoscimento divengono anche un passaggio determinante per riconoscere e progressivamente eliminare i disequilibri tra gli strati sociali e tra differenti aree geografiche. È necessario partire dal riconoscimento che l’ambiente umano e l’ambiente naturale si degradano insieme colpendo innanzitutto i più deboli. Una corretta valutazione monetaria dei beni e servizi forniti dagli ecosistemi dovrà tener conto che esiste un «debito ecologico» tra il Nord e il Sud del mondo e di conseguenza accrescere l’incisività delle politiche nazionali ed internazionali, che finora non hanno garantito una appropriata tutela dei beni comuni.



## 4.2 Gli strumenti a supporto delle imprese

Per incrementare e rendere più incisiva la considerazione del Capitale Naturale nelle strategie ed iniziative delle imprese, è necessario accrescere la sua "visibilità", ossia facilitare una maggiore comprensione dei legami tra Capitale Naturale e operazioni aziendali, profili di rischio, posizionamento nei mercati, solidità delle filiere ed opportunità commerciali.

Gli attuali meccanismi e gli standard di procedure e di reporting non riservano la necessaria attenzione alle esternalità ambientali e sociali – dovute agli impatti sulla biodiversità – e alla dipendenza dai servizi ecosistemici, né tantomeno evidenziano adeguatamente i possibili vantaggi per l'impresa e la collettività generati da una diversa modalità di gestione delle risorse naturali.

Diviene dunque essenziale disporre di metodologie in grado di aiutare le imprese a compiere valutazioni appropriate e a integrare le considerazioni legate alla biodiversità e ai Servizi Ecosistemici nel percorso decisionale relativo a tutti i differenti processi produttivi.

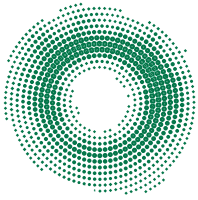
Esistono ormai diverse e interessanti iniziative internazionali che hanno provato a rispondere a questa esigenza mettendo a punto strumenti chiari e di semplice utilizzo, che mirano a facilitare l'identificazione delle interrelazioni tra Capitale Naturale e attività aziendali e fornire

al management tutte le informazioni utili ad assumere decisioni realmente consapevoli e a comunicarle in maniera adeguata.

Tra i più recenti merita di essere menzionato il Natural Capital Protocol, presentato nel 2016 ed elaborato – per conto di Natural Capital Coalition – attraverso la collaborazione di 38 associazioni riunite in due consorzi, guidati da International Union for Conservation of Nature – IUCN (<https://www.iucn.org/>) e WBCSD.

Il Protocollo fornisce una procedura standardizzata, utilizzabile da qualunque tipologia d'impresa, per identificare e misurare gli impatti diretti e indiretti delle proprie attività sul Capitale Naturale, nonché per valutare correttamente la propria dipendenza da questo. L'applicazione della procedura garantisce, quindi, la disponibilità di informazioni esaustive ed affidabili, in grado di supportare ciascuna organizzazione nella definizione delle strategie più appropriate.

Il Protocollo tiene conto delle indicazioni emerse nell'ambito di studi e iniziative simili, che hanno messo a punto differenti approcci finalizzati ad aiutare le imprese a misurare e valutare il Capitale Naturale. Non suggerisce, però, l'utilizzo di nessuno strumento o metodologia specifica di valutazione, ritenendo che tale scelta sia strettamente legata alle necessità peculiari di ciascuna azienda e alle caratteristiche del contesto in cui opera.

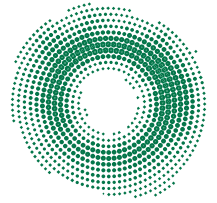


La procedura prevede 4 fasi principali che si compongono complessivamente di 9 livelli, a ciascuno dei quali corrisponde una domanda specifica.

| <b>FASI</b>                        | <b>LIVELLI</b>   |
|------------------------------------|--|
| <b>Motivazione</b><br>Perché?      | <b>1- Per iniziare</b><br>Perché è utile realizzare una valutazione del capitale naturale?   |
| <b>Inquadramento</b><br>Cosa?      | <b>2- Definire gli obiettivi</b><br>Quali sono gli scopi di questa valutazione?<br><br><b>3- Dimensionare la valutazione</b><br>Qual è il grado di approfondimento della valutazione necessario a raggiungere i tuoi obiettivi?<br><br><b>4- Determinare impatti e dipendenza</b><br>Quali sono gli impatti e i fattori di dipendenza dal Capitale Naturale dell'azienda?  |
| <b>Misurazione</b><br>Come?        | <b>5- Misurare i fattori degli impatti o della dipendenza</b><br>Come misurare i fattori che determinano gli impatti o la dipendenza dell'azienda?<br><br><b>6- Misurare i cambiamenti del Capitale Naturale</b><br>Quali sono le modifiche dello stato e delle tendenze del Capitale Naturale che derivano da impatti causati dall'azienda o dalla sua dipendenza dal Capitale Naturale?<br><br><b>7- Valutare gli impatti e/o il grado di dipendenza</b><br>Quale è il valore degli impatti causati dall'azienda o il valore della dipendenza dal Capitale Naturale? |
| <b>Applicazione</b><br>Cosa farne? | <b>8- Interpretare e testare i risultati</b><br>Come interpretare, confermare e verificare il processo di valutazione ed i suoi risultati?<br><br><b>9- Agire</b><br>Come applicare i risultati e integrare il capitale naturale nei processi d'azienda esistenti?   |

Figura 2. Modificata da Natural Capital Protocol, 2016





**“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”**

L’obiettivo del Protocollo è, come detto in precedenza, esclusivamente di fornire ai manager il giusto livello di informazioni relativamente alle relazioni che intercorrono tra Capitale Naturale e attività della propria impresa, in maniera tale che possano essere proficuamente integrate all’interno di processi aziendali già esistenti quali la valutazione dei rischi, il procurement, il financial planning.

Il Protocollo, quindi, non consente di realizzare una vera e propria valutazione esaustiva – anche in termini monetari - del Capitale Naturale ma fornisce un quadro conoscitivo utile anche a comprendere le possibili necessità di approfondimento dell’analisi (eventualmente con il supporto di specialisti esterni).

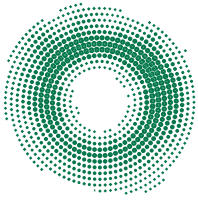
Il *World Resource Institute e il World Business Council for Sustainable Development* hanno elaborato (ultima revisione 2012) una guida che consente alle imprese di compiere una rapida autovalutazione delle possibili correlazioni tra i propri processi produttivi e i Servizi Ecosistemici, sia relativamente alla dipendenza che in riferimento ai potenziali impatti generati. Il processo di Corporate Ecosystem Valuation (CEV) prevede 5 fasi operative:

- 1) selezione del campo d’applicazione e degli specifici obiettivi aziendali;
- 2) identificazione dei servizi ecosistemici principali;
- 3) analisi dei trend dei servizi ecosistemici prioritari, in rapporto alle attuali modalità produttive dell’azienda;
- 4) identificazione di rischi e opportunità per il proprio business;
- 5) inclusione del metodo CEV all’interno del processo di business e sviluppo di strategie di risposta.

La valutazione qualitativa della dipendenza dai servizi ecosistemici dell’azienda e degli impatti - negativi e positivi - delle sue attività, avviene attraverso uno strumento operativo semplice e che restituisce informazioni immediate. Consiste in un questionario che elenca i SE principali e, attraverso poche domande, esplicita le possibili relazioni tra questi e i processi produttivi dell’impresa, trasferendo automaticamente le risposte in un’unica matrice di sintesi che evidenzia i risultati di questa prima valutazione.

| ECOSYSTEM SERVICES DEPENDENCE AND IMPACT QUESTIONNAIRE              |  |   |  |                                    |  |  |
|---|--|---|--|------------------------------------|--|--|
| Company:<br>Assessment scope:<br>Product(s)/market:<br>Time period: |  | Company DEPENDENCE on ecosystem services  |  |                                    | Company IMPACT on ecosystem services   |  |
| Ecosystem services  | Definitions  | 1. Does this ecosystem service serve as an input or does it create/enhance conditions for successful company performance?<br>If 'No' at proposition 2 | 2. Does this ecosystem service have substitutable substitutes? | Comments or supporting information | 3. Does the company affect the quantity or quality of the ecosystem service? If 'No' at the next ecosystem service | 4. Is the company's impact positive or negative?<br>- Profit a: The company increases the quantity or quality of this ecosystem service.<br>- Negative: The company decreases the quantity or quality of this ecosystem service.<br>5. Does the company's impact limit or enhance the ability of others to benefit from this ecosystem service?<br>6. Comments or supporting information |
| Foraging  |  |   |  |                                    |  |  |
| Crops   | Cultivated plants or agricultural products harvested by people for human or animal consumption as food.<br><i>Composites: grains, vegetables, fruit</i>  |   |  |                                    |  |  |
| Wood  | Armed or used for structural or commercial consumption or use.<br><i>Composites: timber, pulp, cellulose</i>   |   |  |                                    |  |  |
| Captives (fisheries)  | Wild fish captured through trawling and other non-sustainable methods.<br><i>Composites: cod, crabs, tuna</i>  |   |  |                                    |  |  |
| Aquaculture   | Fish, shellfish, and/or plants that are bred and raised in ponds, enclosures, and other forms of fixed- or semi-fixed confinement for purposes of harvesting.<br><i>Composites: shrimp, salmon, scallops</i> |   |  |                                    |  |  |
| Wild foods  | Cultivated or natural species gathered or captured in the wild.<br><i>Composites: fruit, nuts, honey, beekeeping</i>   |   |  |                                    |  |  |

Figura 3. Parte del questionario utilizzato per realizzare la Corporate Ecosystem Services Review (ESR).  
Fonte: Guide to Corporate Ecosystem Valuation



## Gruppo di lavoro

### “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

La fase successiva consiste nel convertire gli impatti diretti (come il consumo di risorse idriche) e indiretti (ad esempio le emissioni di gas serra generate) in valori quantitativi o monetari, così da facilitare l’inserimento del CEV nel modello di business.

Il Global Reporting Initiative ha invece definito un approccio per la rendicontazione dei servizi ecosistemici, includendoli quindi tra le componenti ambientali da monitorare per realizzare e comunicare una valutazione più completa e approfondita delle prestazioni di una organizzazione. L’approccio dei servizi ecosistemici consente di evidenziare meglio le diverse relazioni tra ambiente e attività aziendali e può essere d’aiuto nel rapporto coi propri stakeholders.

Il rapporto evidenzia come una adeguata trattazione della tematica relativa ai servizi ecosistemici necessiti sia di una esaustiva descrizione narrativa delle strategie aziendali che di una vera e propria verifica periodica dell’andamento di alcuni parametri fisicamente misurabili attraverso indicatori coerenti con gli standard del GRI per il reporting di sostenibilità. Al riguardo si suggerisce di utilizzare in via prioritaria indicatori relativi alle 5 principali minacce per la tutela della biodiversità<sup>1</sup>: perdita e degradazione di habitat, sovrasfruttamento delle risorse, cambiamento climatico, inquinamento, invasione di specie aliene.

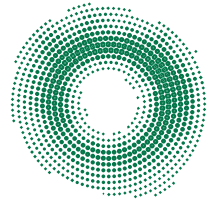
Per ciascuna di queste minacce, il rapporto identifica alcuni possibili indicatori in grado di misurare correttamente le pressioni, il grado di dipendenza e gli effetti delle risposte determinate dalle attività aziendali. Sono considerati anche alcuni degli indicatori già compresi nelle Linee Guida del GRI che, pur non misurando direttamente le variazioni dei servizi ecosistemici, possono essere in alcuni casi ragionevolmente utilizzati come proxy.

Infine un altro interessante strumento utilizzabile dalle imprese è stato messo a punto dal Center for Environmental Leadership in Business Conservation International di Washington. Si tratta di una guida che illustra le modalità per integrare in maniera idonea l’obiettivo della tutela della biodiversità all’interno dei sistemi di gestione ambientale ISO 14001 o EMAS. La guida – che si rivolge prevalentemente alle imprese del settore energetico - fornisce indicazioni operative su come agire nelle diverse parti del sistema: in fase di analisi, nella programmazione del miglioramento e nell’impegno della direzione espresso nella politica ambientale aziendale.

Gli esempi descritti rappresentano solo alcune modalità, volutamente relative ad aspetti differenti delle attività d’impresa, che le organizzazioni private possono utilizzare per incrementare la propria consapevolezza riguardo alle diverse possibili implicazioni – sul proprio business e sugli equilibri sociali e ambientali in cui le aziende operano, in maniera diretta o indiretta – determinate da alterazioni nello stato di conservazione del Capitale Naturale e dei Servizi Ecosistemici.

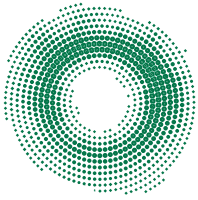
---

**1.** *Global Biodiversity Outlook 3. Secretariat of the Convention on Biological Diversity (2010)*



**“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”**

| PRINCIPALI MINACCE PER I SERVIZI ECOSISTEMICI | INDICATORI DI PERFORMANCE DISPONIBILI O POTENZIALMENTE DISPONIBILI PER ATTIVITÀ DI REPORTING SUI SERVIZI ECOSISTEMICI  |   |   | Indicatori di performance Ambientali GRI con un (potenziale) collegamento alle Pressioni/Impatti (P), Dipendenze (D) e Risposte (R) legate ai servizi ecosistemici.  |
|---|--|---|---|--|
|   | Possibili Futuri Indicatori per il reporting   |   |   |  |
|   | Pressioni/Impatti su servizi ecosistemici e relativi beneficiari (P)   | Dipendenze delle imprese (D)  | Risposte (R)  |  |
| Perdita e degradazione di Habitat             | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Cambiamenti dell'estensione di aree naturali e biomi integri, suddivisi per dimensione e tipo di alterazione</li> <li>- Estensione (ha) di zone tampone convertite ad uso diverso da parte dell'impresa</li> <li>- Perdite economiche causate da impatti determinati da modifiche nell'uso del suolo indotte dall'impresa</li> <li>- Numero di persone che dipendono da risorse naturali e che hanno subito conseguenze negative a causa di modifiche nell'uso di suolo indotte dall'impresa</li> <li>- Numero di conflitti territoriali generati</li> <li>- Numero di persone a cui è stato negato l'accesso a risorse naturali situate all'interno dell'area d'attività dell'azienda</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Posizione e dimensione dei terreni utilizzati- direttamente (posseduti, affittati e/o gestiti dall'organizzazione), o indirettamente (terreni utilizzati da partner della value chain per la produzione di materie prime) - per lo svolgimento delle attività dell'impresa, suddivisi per dimensione e tipi di ecosistemi</li> <li>- Ecosistemi/Servizi ecosistemici presenti dai quali derivano benefici per l'impresa (es. difesa delle inondazioni, tutela delle falde acquifere, materie prime, pascoli)</li> <li>- Quantità di risorse naturali necessarie a supportare – per 5 anni - le attività dell'impresa e quella degli partner della value chain (es. terreno fertile coltivato, terreno non edificato, materie prime)</li> <li>- Grado di esposizione dell'impresa a disastri naturali causati da perdita o degradazione di habitat (es. alluvioni)</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Adozione di criteri responsabili, affidabili e riconosciuti a livello internazionale, relativamente alle risorse naturali raccolte, prodotte, scambiate e utilizzate dall'impresa</li> <li>- Percentuale di fornitori conformi a criteri internazionali affidabili, responsabili e riconosciute a livello internazionale (includere le etichette su origine, volume e identità dei prodotti) rispetto al numero totale di fornitori</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Posizione e dimensione dei terreni posseduti, affittati, gestiti, all'interno o nelle immediate vicinanze di aree protette o aree ad alto valore di diversità biologica (EN11) (P)</li> <li>- Descrizione degli impatti significativi causati da attività, prodotti o servizi, sulla biodiversità di aree protette o di aree ad alto valore di diversità biologica (EN12) (P)</li> <li>- Habitat protetti o recuperati (EN13) (R)</li> <li>- Strategie, azioni attuali e progetti futuri di gestione degli impatti sulla biodiversità (EN14) (R)</li> </ul> |

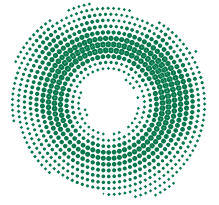


|  |  |  |   |  |
|--|--|--|---|--|
|  |  | - Numero e tipologia di specie impollinatrici necessarie per le attività dell’impresa e dei partner della value chain. | - Numero di progetti di compensazione nei confronti di persone danneggiate dalle modifiche nell’uso del suolo, e numero di persone coinvolte in questi progetti<br><br>- Estensione (ha) e tipologia di habitat ripristinati o aree riforestate<br><br>- Quantità e tipologia di misure attuate per combattere la degradazione di habitat |  |
|--|--|--|---|--|

Figura 4. Esempi di indicatori utilizzabili in riferimento alla minaccia “perdita e degradazione di habitat”. Modificata da Approach for reporting on ecosystem services (GRI).

I diversi approcci illustrati hanno un tratto in comune: mettono in risalto la necessità di una più accurata rendicontazione dei fattori di pressione e degli effetti delle azioni di risposta messe in campo dalle imprese. Una analoga considerazione è espressa all’interno del I Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia. Gli esperti del Comitato, infatti, ritengono che *“...il principale indirizzo per la prevenzione degli impatti sul Capitale Naturale delle politiche riguardanti le imprese riguarda lo sviluppo di una contabilità d’impresa e di strumenti di rendicontazione al pubblico sulle informazioni non-finanziarie specificamente riguardanti i fattori di pressione sul Capitale Naturale generati dall’impresa”*.

In questa ottica un primo risultato è stato raggiunto con l’emanazione del Decreto Legislativo 30 dicembre 2016, n. 254, di attuazione della Direttiva 2014/95/UE inerente gli obblighi di rendicontazione dell’informazione non finanziaria per le imprese di grandi dimensioni (con oltre 500 dipendenti). Nel Rapporto si auspica il rafforzamento di queste politiche pubbliche, attraverso l’attivazione di misure finalizzate a migliorare il sistema statistico relativo ai fattori di pressione esercitati dal settore privato sui sistemi naturali e la standardizzazione degli indicatori utilizzati per la rendicontazione delle attività d’impresa sui temi del Capitale Naturale.



## 5 STRUMENTI ECONOMICI MIRATI E RUOLO DEL SETTORE FINANZIARIO

L'accresciuta cognizione del ruolo strategico rivestito dai Servizi Ecosistemici per il mantenimento del benessere sociale ed economico, aumenta l'urgenza di identificare nuovi approcci alla governance del capitale naturale, in grado di coniugare le esigenze di tutela delle risorse con quelle di sussistenza e sviluppo di attività economiche che si relazionano all'ambiente e al territorio in maniera più consapevole e matura.

Nel *I Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia* si evidenzia la necessità di una riforma della fiscalità ambientale, che preveda la possibilità di un differente regime di tassazione verso attività che determinano il consumo diretto di risorse o la degradazione dei sistemi naturali.

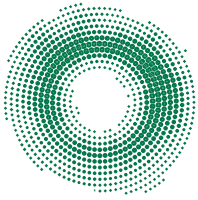
Ma si pone l'accento anche sull'adozione di strumenti meno tradizionali quali gli *schemi di Pagamento per i Servizi Ecosistemici* (cosiddetti PES). Secondo la definizione di Wunder (2005), un PES è *"una transazione volontaria dove almeno un compratore ("buyer") acquista un ben definito servizio ambientale (o un uso della terra che promette di garantirlo), da almeno un fornitore ("seller") a condizione che il fornitore del servizio ne garantisca la fornitura"*. Qualora queste condizioni siano tutte verificate si parla di PES-core. In realtà nella maggior parte dei casi uno o più criteri non sono pienamente soddisfatti e gli accordi conseguenti vengono

definiti PES-like (CURSA, 2017). I PES introducono un principio innovativo secondo il quale chi produce o tutela la conservazione di un servizio ecosistemico genera una esternalità ambientale positiva – e quindi benefici sociali per la comunità – che deve essere in qualche modo riconosciuta e remunerata (Gómez-Baggethun et al., 2011).

I PES sono strumenti di grande attualità a livello internazionale e sta crescendo rapidamente la loro diffusione. In ambito pubblico la prima applicazione su vasta scala è stata sperimentata, a partire dal 1997, in Costa Rica, con un programma di accordi che ha interessato quasi un milione di ha di superficie forestale (Porrás et al., 2013).

L'implementazione di tali meccanismi sta suscitando un forte interesse anche nel settore privato, alla luce di una più ampia consapevolezza della funzione strategica svolta dai servizi ecosistemici. Come detto in precedenza, sono sempre più numerose le imprese che hanno conoscenza della propria dipendenza da tali servizi e che quindi si sono attivate per la tutela del Capitale Naturale che li garantisce. In questa ottica i PES costituiscono strumenti attrattivi anche in ragione della loro flessibilità e delle differenti ricadute positive che possono generare.

Una delle prime (e maggiormente conosciute e citate) esperienze di PES tra soggetti privati è



## Gruppo di lavoro

### **“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”**

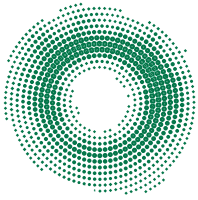
quella relativa ai territori in cui sono localizzate le sorgenti dell'acqua Vittel, nel Nord Est della Francia. La Nestlè, proprietaria del marchio, per garantirsi il mantenimento della qualità dell'acqua imbottigliata ha stipulato un contratto di 30 anni con gli agricoltori presenti all'interno del bacino di captazione (un'area di circa 3.500 ettari), finalizzato all'adozione di pratiche colturali a basso impatto ambientale in cambio di un pagamento annuale di circa 200 euro/ettaro. Il programma è piuttosto complesso e integra pagamenti compensativi con assistenza tecnica, nonché attività di controllo e monitoraggio dell'acqua e delle misure di gestione effettivamente adottate dagli agricoltori (Perrot-Maître, 2006).

In Italia è interessante il caso di Romagna Acque, inerente la gestione della diga di Ridracoli. Il bacino andava incontro periodicamente a problemi di interrimento, con deterioramento della qualità dell'acqua, a causa dei fenomeni erosivi che interessavano le pendici circostanti. Per alleviare la problematica la società ha attivato uno schema di pagamento con i proprietari dei boschi circostanti, finalizzato a far loro adottare

pratiche sostenibili di gestione forestale, che riducono l'erosione suolo. L'ammontare del pagamento iniziale è stato di circa 200 euro/ha, sceso a 100 euro/ha dopo un paio d'anni, che corrispondevano al 7% e al 3% delle entrate della fattura dell'acqua (Cancila et al., 2015).

Altre esperienze sono state di recente maturate nell'ambito del progetto LIFE + Making Good Nature, che aveva tra i suoi obiettivi la sperimentazione di un nuovo modello di governance (Gaglioppa P., Marino D., a cura di, 2016) per la gestione dei siti della Rete Natura 2000, basato anche sull'attivazione di PES. In questi particolari ambiti l'implementazione di questi meccanismi è infatti funzionale a superare l'immobilismo determinato dal complesso rapporto tra obiettivi di interesse pubblico e proprietà privata dei terreni, avviando modalità attive di governo del territorio, che favoriscono il raggiungimento degli obiettivi di conservazione e, al contempo, tutelano le condizioni necessarie al proseguimento delle attività d'impresa. Alcuni dei PES attivati nell'ambito del processo hanno coinvolto aziende e associazioni di privati.





## Gruppo di lavoro

### “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

In aggiunta ai PES, nel Rapporto si suggerisce anche l'eventualità di ricorrere a ulteriori strumenti finanziari innovativi quali i green bonds statali, che possono supportare la messa in opera di un piano di rafforzamento degli investimenti pubblici destinati al Capitale Naturale. Il mercato delle obbligazioni verdi è in forte espansione in tutto il mondo. Secondo una ricerca di Unicredit (2017), nel 2016 ha totalizzato operazioni per un valore complessivo di circa 86 miliardi di US dollari, con una previsione di crescita fino a 100 miliardi nel 2017. I green bonds sono stati emessi in 33 Paesi; i maggiori volumi di investimento si sono registrati negli Stati Uniti, seguiti da Cina, Francia, Germania e Olanda. L'ultimo rapporto (2017) sul mercato dei cosiddetti “climate-aligned bonds” redatto da Climate Bonds Initiative per conto di HSBC, evidenzia che questi investimenti riguardano in larga maggioranza (66 % nel 2016) il settore dei trasporti mentre solo una quota ridotta è direttamente riconducibile alla tutela del Capitale Naturale: alcuni bonds hanno finanziato iniziative di ricostruzione e riqualificazione di ambienti umidi, altri sono stati impiegati per supportare progetti di riforestazione. La Francia è stata protagonista della più consistente emissione di titoli di Stato verdi, pianificando di utilizzare questo strumento per facilitare l'attuazione della legge di “Transizione energetica per una crescita verde” (2015) e il raggiungimento degli impegni stipulati con l'Accordo di Parigi. Nel gennaio 2017 l'Agenzia del Tesoro francese ha emesso green bonds (OAT - *Obligations Assimilables du Trésor*) per 7,5 miliardi di euro con scadenza al 2032, incontrando immediatamente un fortissimo favore del mercato, nonostante i rendimenti non siano particolarmente vantaggiosi. I titoli francesi sono coerenti con i Green Bonds Principles promossi dall'*International Capital Markets Association* (ICMA).

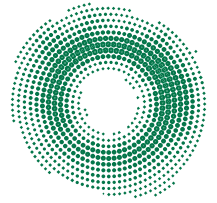
L'operazione si connota per un elevato livello di trasparenza e prevede tre differenti modalità di rendicontazione:

- reporting sull'effettiva destinazione dei proventi per la realizzazione di investimenti rientranti nello scopo del green bond;
- uso di indicatori convenzionali di prestazione della spesa pubblica ambientale;
- valutazione ex post degli impatti ambientali della spesa pubblica, sotto la supervisione di un Consiglio di valutazione di alto livello.

In questa progressiva transizione verso modelli di business che tengano maggiormente conto del valore del Capitale Naturale, anche il sistema finanziario assume un ruolo determinante, come più volte sottolineato dalla UE. A livello internazionale si registrano numerose iniziative finalizzate ad accrescere la sensibilità e l'impegno del settore e anche diversi esempi di strumenti creati da istituti finanziari e rivolti esclusivamente al supporto di progetti il cui scopo specifico è la tutela della biodiversità, il ripristino di ecosistemi, la realizzazione di infrastrutture verdi.

All'interno della piattaforma *Business and Biodiversity* della UE, uno dei gruppi di lavoro è espressamente dedicato al settore della finanza, con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza e condividere buone pratiche relativamente alle possibili modalità di integrazione della biodiversità all'interno delle principali attività finanziarie. A partire dal 2015 il Gruppo si è dedicato all'identificazione e descrizione di fondi internazionali e di opportunità di investimento a favore della tutela della biodiversità (prodotti certificati pro biodiversità, soluzioni di habitat banking, schemi di PES, etc...), illustrando i risultati del lavoro svolto in numerosi report. Nel





## “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

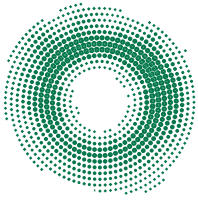
2016 ha lanciato la CoP *Finance@Biodiversity*, che sta concentrando la propria attività in particolare sull'analisi dei casi di successo di investimenti strumenti e metodologie per misurare correttamente l'impatto degli investimenti e realizzare valutazioni del rischio d'impresa che tengano correttamente conto delle variazioni dello stato del Capitale Naturale nei possibili scenari futuri.

Un'altra iniziativa di grande interesse è la *Natural Capital Declaration*, lanciata nel 2012 da UNEP Finance Initiative in collaborazione con la ONG britannica *Global Canopy Programme*. La NCD è stata sottoscritta dai CEO di più di 40 istituzioni finanziarie, che hanno riconosciuto il ruolo determinante del proprio settore in un percorso di tutela e ripristino del Capitale Naturale che supporti un maggiore equilibrio dell'economia mondiale. I firmatari hanno identificato degli impegni precisi e una roadmap per il loro raggiungimento. Tra di essi risultano anche Unicredit – che è anche membro dei Gruppi di Lavoro – e Monte dei Paschi di Siena.

I sottoscrittori della NCD insieme ad altri soggetti fanno parte della Natural Capital Finance Alliance. Anche in questo caso si tratta di un vasto progetto internazionale che si propone di identificare soluzioni pratiche ed applicabili affinché le istituzioni finanziarie possano tenere nella giusta considerazione il Capitale Naturale all'interno dei propri processi di business e percorsi di rendicontazione. In particolare si intendono identificare le più efficaci modalità di valutazione dei rischi e delle opportunità legate al Capitale Naturale nei prodotti e servizi finanziari (prestiti, investimenti e prodotti assicurativi) e nella loro filiera di approvvigionamento.

In Italia **Fondazione Cariplo** è stata finora una delle istituzioni finanziarie che maggiormente si è impegnata – attraverso l'erogazione di finanziamenti specificamente dedicati - nel supporto ad attività che hanno come obiettivo la valorizzazione del Capitale Naturale, con positive ricadute per enti pubblici ed imprese che operano all'interno dei loro territori.

Un esempio utile in tal senso potrebbe essere quello del progetto “*ECOPAY CONNECT Oglio Sud*” finanziato nell'ambito del bando *Connessione Ecologica*. Si tratta di uno studio di fattibilità che, oltre ad analizzare la possibilità di realizzazione di interventi di riqualificazione fluviale - ha anche previsto la mappatura e la valutazione economica dei servizi ecosistemici e la progettazione partecipata di schemi di finanziamento integrato per il Parco Oglio Sud. Il risultato più significativo del progetto, oltre all'identificazione delle criticità ecologiche e degli interventi di ripristino, è sicuramente il percorso partecipato sviluppato tra il Parco, gli agricoltori, imprenditori e stakeholder regionali. Grazie all'adozione di un approccio scientifico, integrato con strumenti di mappatura e dinamiche partecipative, il progetto ha sviluppato una metodologia ad hoc, facilmente replicabile, per l'introduzione e la progettazione partecipata di meccanismi di Pagamento per Servizi Ambientali all'interno delle aree protette. Il Parco Oglio Sud, assieme ad altri attori regionali e nazionali, sta sviluppando la seconda fase del progetto, ampliando il territorio di azione di *ECOPAY Connect* e negoziando il primo accordo di collaborazione con un'importante realtà produttiva del territorio di riferimento, che opera nel settore della produzione e trasformazione sostenibile del legname da pioppo.



## Gruppo di lavoro

### “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

**UniCredit** è stato, come detto, uno dei primi istituti a sottoscrivere la *Natural Capital Declaration*. In qualità di membro della *Natural Capital Finance Alliance* partecipa a un progetto pilota commissionato dalla Segreteria di Stato dell'Economia Svizzera, che si propone di sviluppare strumenti e un business case per integrare i rischi materiali generati dalle dipendenze delle operazioni di finanziamento e investimento degli istituti finanziari dal capitale naturale. Il progetto, che risponde a due dei quattro impegni previsti dalla NCD, si compone di due fasi: la prima prevede lo sviluppo e il test di una metodologia per mappare i rischi associati agli impatti sul capitale naturale e le interdipendenze associate ai portafogli delle istituzioni finanziarie; la seconda si occuperà di mettere a punto una metodologia che integri il tema del capitale naturale nelle valutazioni sul rischio di credito.

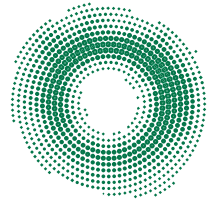
Anche il **Gruppo Intesa Sanpaolo** ha dimostrato un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale e ai meccanismi di rigenerazione del Capitale Naturale e dispone di un'ampia offerta di prodotti e servizi dedicati. Nel corso del 2016 il 3,1% del totale dei finanziamenti di Intesa Sanpaolo ha riguardato finalità a beneficio ambientale, fra cui energie rinnovabili, efficienza energetica, servizi ambientali, per un totale di oltre 1 miliardo e 730 milioni di euro.

Per approfondire il tema di quali siano i modelli di business che esprimono maggiori capacità di valorizzazione del Capitale Naturale e dei Servizi Ecosistemici, Intesa Sanpaolo ha scelto la chiave dell'Economia circolare. Attraverso il Progetto

Circular Economy, nato all'interno dell'Innovation Center per promuovere e coordinare tutte le iniziative in materia all'interno del Gruppo, sono stati attivati numerosi stream di attività interna ed esterna alla Banca, orientati ad accelerare un cambiamento di paradigma che non si limita alla dimensione economica ma impone anche una radicale trasformazione culturale.

Il rapporto con le imprese è ovviamente fondamentale per dare concretezza ai principi e diffondere e supportare i nuovi modelli di business. Allo scopo è stato messo a punto uno strumento mirato, il cosiddetto “Circular Economy Standard”, disegnato per verificare e analizzare il livello di circolarità delle imprese. Il CE Standard è un asset proprietario che può essere utilizzato per PMI sia nazionali che internazionali, con l'obiettivo di descrivere, attraverso misurazioni sintetiche e concrete, la circolarità di un'azienda lungo la sua catena del valore. È costituito da un questionario di circa 30 domande, da un algoritmo di elaborazione ponderata e da una dashboard sintetica di rappresentazione dei dati, e valuta l'innovazione del modello di business secondo i tre principali parametri indicati dall'Europa, vale a dire l'uso di energie rinnovabili, il Re-design di processi e prodotti e lo “Zero-Waste”. Al momento sono state valutate circa 40 aziende, con risultati molto interessanti.

Intesa Sanpaolo è Partner italiano di *Ellen MacArthur Foundation* e collabora attivamente con le istituzioni europee e la Banca Europea degli Investimenti per favorire progetti di economia circolare.



## 6 IL QUADRO NAZIONALE

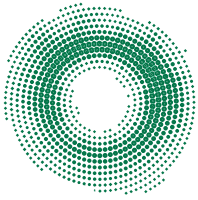
In Italia la varietà del territorio, la sua biodiversità naturale e culturale, l'esistenza di attitudini e tradizioni industriali che sostanzialmente poggiano il loro vantaggio competitivo sulla qualità dell'ambiente e della natura, sono certamente elementi caratterizzanti di un sistema produttivo, che – quantomeno per alcuni comparti – è stato capace di garantire un adeguato livello di competitività anche durante i periodi di crisi. Ciononostante la consapevolezza dell'importanza del Capitale Naturale è ancora poco diffusa tra le nostre imprese, così come sono rari i comportamenti proattivi nei confronti della tutela del territorio e gli esempi di una adeguata considerazione e valutazione dei Servizi Ecosistemici nei processi di business.

Nell'analisi di questa condizione vanno tenute in conto alcune caratteristiche strutturali del nostro sistema produttivo. Innanzitutto giova ricordare che più del 90 % delle nostre imprese sono di dimensioni piccole e medie. Un buon numero di queste si rapportano intrinsecamente in maniera responsabile nei confronti delle risorse naturali e sono protagoniste di iniziative di tutela e riqualificazione del territorio. Questo vale in particolare in alcuni settori come il turismo e l'agroalimentare.

La preservazione e la valorizzazione del Capitale Naturale sono parte integrante, ad esempio, di molte attività svolte da imprese cooperative che si occupano di gestione di strutture ricettive in ambiti rurali e a elevata valenza ecologica, educazione ambientale, attività sportive, fruizione naturalistica ed esperienziale. Queste piccole realtà che si impegnano a diffondere forme di turismo sostenibile - che fa conoscere il territorio e ne valorizza le caratteristiche, minimizzando l'impatto ambientale - e responsabile, fondato sulla centralità della comunità locale ospitante, forniscono un contributo essenziale per la tutela del patrimonio naturale e culturale, spesso in aree svantaggiate.

Discorso analogo si può fare per le cooperative e le tante piccole imprese che costituiscono l'asse portante delle nostre filiere agroalimentari di qualità. Le eccellenze di questo settore quali molte produzioni vitivinicole, le produzioni di qualità con marchio e le colture biologiche, sono chiaramente il frutto di un legame indissolubile tra Capitale Naturale e Capitale Culturale e di un rapporto col territorio attento e rispettoso di modelli tradizionali. Non è un caso che oltre il 50% della superficie dei Parchi Nazionali sia dedicata ad usi agricoli e che da questo utilizzo del suolo derivino tutta una serie di prodotti codificati con i marchi IGP e DOP, di grande notorietà internazionale.

Molte di queste imprese rappresentano casi riconosciuti di eccellenza e sono certamente anche attori importanti della nostra green economy. Nella maggior parte dei casi, però, non hanno il giusto grado di consapevolezza di alcune dinamiche legate alla tutela dei Servizi Ecosistemici – che spesso loro stessi



## Gruppo di lavoro

### “GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”

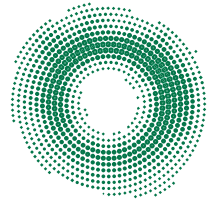
contribuiscono a mantenere - e necessiterebbero di attività specifiche di formazione e sensibilizzazione. C'è da dire che anche le metodologie finora messe a punto a livello internazionale per accrescere la visibilità del Capitale Naturale appaiono poco adatte a queste realtà, per le quali andrebbero identificati percorsi e strumenti peculiari e più idonei.

In ogni caso non mancano esempi positivi e le evidenze di una generale accresciuta sensibilità. Proprio le imprese che operano nelle filiere dell'agroalimentare sono state tra le prime a comprendere che le risorse alla base della loro attività sono profondamente condizionate dalla qualità dell'ambiente e delle sue risorse (acqua, suolo, ecc.). Segnali positivi emergono anche da quelle della filiera del legno, come testimoniato, ad esempio, dalla ampia diffusione dei sistemi di certificazione. La sfida è evidentemente quella di estendere progressivamente questa attenzione, coinvolgendo settori e imprese che stanno modificando radicalmente i propri modelli di business nella prospettiva della sostenibilità e che possono trovare nella valorizzazione del Capitale Naturale e dei Servizi Ecosistemici nuove opportunità e la possibilità di consolidare la propria posizione sui mercati tradizionali.

Esistono anche in Italia esempi positivi di imprese che hanno già compiuto considerevoli passi in avanti nel percorso di integrazione del Capitale Naturale all'interno dei propri processi di business, modificando sensibilmente i propri comportamenti in un'ottica di riduzione del consumo di risorse e miglioramento ambientale dei territori coinvolti nella propria filiera produttiva.

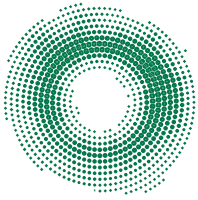
Tra queste vi è, ad esempio, **Mutti**. Questa azienda ha deciso di portare avanti una azione sistemica di qualificazione ambientale di tutta la filiera produttiva, nella convinzione che questa scelta sia indispensabile per avere una materia prima eccellente, ottenere un riconoscimento da parte dei consumatori e tutelare la propria produzione nel lungo periodo, in uno scenario di cambiamento climatico che non offre certezze riguardo alle necessità della catena di approvvigionamento. In collaborazione col WWF Italia, Mutti ha identificato un percorso di miglioramento dei processi produttivi rivolto in particolare alla riduzione dei consumi idrici e delle emissioni di CO<sub>2</sub> di tutta la filiera, investendo volontariamente in tecnologie, attività formativa e assistenza tecnica verso i propri agricoltori e le aziende agricole conferenti. Nel periodo 2010-2015 l'impronta idrica si è ridotta del 4,6 % e le emissioni di anidride carbonica del 27 %. A partire dal 2017 l'azienda ha avviato un nuovo progetto di lungo periodo dedicato alla tutela della biodiversità, attraverso la definizione di un disciplinare di buone pratiche finalizzato all'incremento della qualità ecologica degli agroecosistemi connessi alla produzione di pomodori. Il programma prevede numerose attività tra cui la definizione – di concerto con le associazioni di produttori – di obiettivi di miglioramento, la maggiore diffusione di pratiche agricole che non impattano sulla biodiversità rurale, la ricostituzione di habitat e infrastrutture verdi all'intero delle superfici agricole.

Un impegno analogo ha contraddistinto negli ultimi anni il comportamento di **Barilla**, che ha puntato a migliorare i processi produttivi e – in collaborazione coi propri fornitori ed alcuni partner scientifici – ha identificato progetti di Coltivazione Sostenibile per tutte le filiere degli ingredienti chiave, sviluppando disciplinari che aiutano tutti i fornitori ad adottare pratiche di coltivazione a basso impatto ambientale.



Per misurare concretamente gli effetti delle proprie iniziative ha adottato, a partire dal 2009, il metodo dell'analisi del ciclo di vita (*Life Cycle Assessment* o LCA) dei prodotti, che viene applicato lungo l'intera filiera: dalla coltivazione delle materie prime, alla lavorazione e confezionamento dei prodotti, fino alla distribuzione, all'uso e allo smaltimento finale.

Il percorso di miglioramento ambientale avviato si concretizza, fino ad ora, in una riduzione del 28% delle emissioni di CO<sub>2</sub> e del 21 % di consumi idrici per tonnellata di prodotto rispetto al 2010. Inoltre il 19% delle materie prime strategiche acquistate nel 2016 proviene da filiere gestite in modo responsabile, con l'obiettivo di arrivare al 100 % entro il 2020.



Gruppo di lavoro

**“GLI INDIRIZZI DEL PRIMO RAPPORTO SULLO STATO  
DEL CAPITALE NATURALE IN ITALIA: LE OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE”**

## **7 CONCLUSIONI**

L'Italia è dotata di un rilevante Capitale Naturale, che attraverso la fornitura di risorse e servizi ecosistemici contribuisce in maniera determinante al raggiungimento del benessere sociale e alla realizzazione dei processi economici. È essenziale che questo Capitale sia difeso e adeguatamente considerato in fase di definizione delle politiche pubbliche nazionali e locali.

Le strategie di tutela devono rafforzarsi e guardare in maniera integrata a tutte le componenti del Capitale Naturale, a partire dal suolo. Occorre quindi approvare, senza ulteriori rimandi, una norma finalizzata all'arresto del consumo di suolo netto e alla salvaguardia delle funzioni che garantisce.

Per accrescere la consapevolezza delle amministrazioni è necessario identificare un metodo semplificato di misurazione - da adottare come strumento volontario - che consenta una adeguata valutazione preventiva e consuntiva degli effetti delle decisioni pubbliche - di scala nazionale e locale - sul Capitale Naturale. Al contempo sarebbe opportuno inserire criteri di attenzione alla tutela del capitale naturale anche all'interno dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) che qualificano i nuovi Appalti Verdi.

È altrettanto urgente individuare strumenti innovativi di fiscalità ambientale, che possano supportare le strategie di valorizzazione dei sistemi naturali. A tal proposito è auspicabile che si giunga in breve tempo all'introduzione di un sistema volontario di Pagamento dei Servizi Ecosistemici (PSE) e che si proceda all'eliminazione dei sussidi perversi che nuocciono alla biodiversità.

In riferimento al settore agricolo, inoltre, l'integrazione tra schemi PES, misure agroambientali e schemi di certificazione potrebbe costituire un meccanismo utile a riconoscere qualitativamente e quantitativamente il ruolo degli agroecosistemi nella produzione di servizi ecosistemici e implementare azioni mirate alla loro valorizzazione.

Le imprese devono realizzare adeguate misurazioni della propria dipendenza dal Capitale Naturale e dai Servizi Ecosistemici ed utilizzare i risultati nei normali processi aziendali, quale la valutazione dei rischi. Gli attuali meccanismi e gli standard di procedure e di reporting non destinano la necessaria attenzione alle esternalità ambientali e sociali, dovute agli impatti sulla biodiversità e gli ecosistemi. Si deve pertanto incentivare l'adozione da parte delle imprese di strumenti volontari di rendicontazione in grado di quantificare - e comunicare in maniera trasparente al pubblico - gli esiti delle proprie attività che influiscono specificamente sul Capitale Naturale.

Infine, come è stato proposto nel primo “Rapporto sullo stato del Capitale naturale in Italia”, è opportuno adottare un Piano d'Azione nazionale in grado di coordinare efficacemente le diverse politiche previste.

**COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO 2017**

**“Indirizzi del primo rapporto sullo stato naturale in Italia: le opportunità per le imprese”**

|                             |   |
|-----------------------------|---|
| <b>Giuseppe Dodaro</b>      | <b>Coordinatore</b> - Responsabile area capitale naturale e servizi ecosistemici, Fondazione Sviluppo Sostenibile |
| <b>Roberto Coizet</b>       | <b>Coordinatore</b> - Presidente Edizioni Ambiente  |
| <b>Matteo Bartolini</b>     | Vice Presidente, Federbio   |
| <b>Carlo Blasi</b>          | Professore, Università degli studi di Roma “La Sapienza”  |
| <b>Gianfranco Bologna</b>   | Direttore Scientifico, WWF  |
| <b>Lorenzo Bonardi</b>      | Arpa Lombardia  |
| <b>Alessandro Bosso</b>     | Ervet   |
| <b>Roberta Cafarotti</b>    | Direttore Scientifico, Earth Day Italia   |
| <b>Noemi Canevarolo</b>     | Fondazione Cariplo  |
| <b>Alessio Capriolo</b>     | Ispra   |
| <b>Giorgio Capurri</b>      | Unicredit   |
| <b>Lorenzo Ciccarese</b>    | Senior Researcher, Ispra  |
| <b>Laura Cutaia</b>         | ENEA  |
| <b>Ilaria Dalla Vecchia</b> | FSC Italia  |
| <b>Barbara Di Rollo</b>     | CIA   |
| <b>Andrea Di Stefano</b>    | Novamont  |
| <b>Marco Fedeli</b>         | Fondatore, Green Globe Banking  |
| <b>Toni Federico</b>        | Esperto   |
| <b>Carlo Ferrara</b>        | Responsabile Sostenibilità, Enel  |
| <b>Barbara Gatto</b>        | Responsabile Politiche Ambientali, CNA  |
| <b>Davide Geneletti</b>     | Prof. Università di Trento, Osservatorio nazionale PES-ESP  |
| <b>Fausto Giovannelli</b>   | Presidente, Parco Nazionale App. Tosco Emiliano   |
| <b>Gabriele Giuglietti</b>  | Vice Direttore, Banca Etica   |
| <b>Sergio Malcevschi</b>    | Professore, Università di Pavia   |
| <b>Davide Marino</b>        | Professore, Università del Molise   |
| <b>Irene Montanari</b>      | ARPA Emilia-Romagna   |
| <b>Anna Monticelli</b>      | Banca Intesa  |
| <b>Michele Munafò</b>       | ISPRA   |
| <b>Letizia Nepi</b>         | Segretario, Fise Unire  |
| <b>Antonio Nicoletti</b>    | Legambiente   |

|                            |  |
|----------------------------|--|
| <b>Alessandro Pantano</b>  | Confagricoltura  |
| <b>Bernardo Passarelli</b> | Amministratore Delegato CFN, FISE Assoambiente                                       |
| <b>Ugo Peruch</b>          | Direttore Agricolo, Mutti  |
| <b>Andrea Pirovano</b>     | PLEF   |
| <b>Alessandro Rinaldi</b>  | Unioncamere  |
| <b>Luca Ruini</b>          | Centre for Food and Nutrition, Barilla   |
| <b>Don Francesco Poli</b>  | Etica dell'Ambiente  |
| <b>Gianpiero Sammuri</b>   | Presidente, Federparchi  |
| <b>Riccardo Santolini</b>  | Professore, Università di Urbino   |
| <b>Romano Stasi</b>        | Segretario Generale e coordinatore Osservatorio sulle rinnovabili - Consorzio ABILab |
| <b>Debora Violi</b>        | FederCultura Turismo e Sport, Confcooperative  |



# STATI GENERALI della GREEN ECONOMY 2017

CONSIGLIO  
NAZIONALE  
della **Green**  
Economy 

## SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

presso Fondazione per lo sviluppo sostenibile

[statigenerali@susdef.it](mailto:statigenerali@susdef.it)

Tel + 39 06.85.55.255

